



Governissimo, idea sbagliata e strampalata

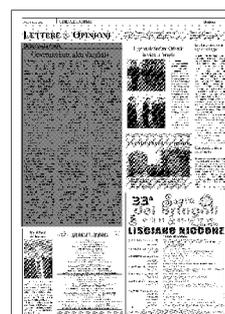
di **ALESSANDRO CAMPI**

Gia la parola – “governissimo” – è brutta e inelegante, di quelle che si usano malvolentieri: perché suonano male in italiano e perché sembrano fatte apposte per confermare l’idea secondo la quale la politica, specie quella del nostro Paese, è una fabbrica inesaurevole di termini ed espressioni il cui unico obiettivo è quello di confondere le idee al popolo.

Ma il contenuto della parola, se possibile, è ancora peggiore. Cosa dovrebbe essere, infatti, un “governissimo”: un governo più grande o più forte di quello che già esiste? Un supergoverno fatto da superpolitici? Il governo più efficiente ed efficace del mondo? Un governo come non se ne sono visti mai all’opera?

Essendo la parola in effetti orribile ed equivoca, chi la usa e chi la caldeggia come formula spesso ricorre ad eufemismi e varianti lessicali. (...)

SEGUE A PAGINA 7



SEGUE DALLA PRIMA

Governissimo, idea sbagliata...

(...) E dunque, invece di governissimo, si parla di "governo di unità nazionale", di "governo di larghe intese", di "governo di salvezza" o di "emergenza". Cambia la forma, ma il contenuto – politicamente fumoso – rimane sempre quello, specie quando tanta fantasia lessicale si applica a situazioni e contesti che rendono l'ipotesi di un governissimo semplicemente inattuabile e irrealizzabile.

Prendiamo l'Italia. E prendiamo la discussione di questi giorni – avviata da Casini e continuata da D'Alema – sulla necessità di dare appunto vita, quanto prima, ad un governo, pardon, ad un governissimo, che abbracci tutti coloro che vorranno starci, maggioranza e opposizione, destra e sinistra, laici e cattolici, Fini e Casini, Berlusconi e Veltroni.

La scusa per mettere insieme un simile monstrum politico sarebbe rappresentata dalla crisi economica e istituzionale nella quale l'Italia si trova immersa. La crisi economica, in realtà, c'è in tutta Europa, ma nessuno negli altri Paesi si è fatto venire in mente come soluzione quella di dare vita ad un'ammucchiata parlamentare. Perché lo si dovrebbe fare in Italia? Perché – si dice – oltre all'economia da noi sono in crisi anche le istituzioni. A partire dall'esecutivo in carica, che negli ultimi tempi ha in effetti dimostrata di non passarsela troppo bene, tra dimissioni e contrasti interni alla maggioranza che lo sostiene.

Fatto sta che il governo presieduto da Berlusconi, per quanto preda di fibrillazioni e per quanto indebolito dalle liti tra alleati, può ancora vantare una maggioranza parlamentare che, a detta di molti osservatori, è senza pari nella storia dell'Italia repubblicana. Non è un governo ballerino, come quello di Prodi, che si reggeva sul voto di due-tre parlamentari e sul sostegno in aula dei senatori a vita. E' un governo che, sia alla Camera sia al Senato, può contare su una vasta maggioranza, magari al momento litigiosa, ma numericamente solida.

Perché mai allora bisogne-

rebbe creare un nuovo governo – addirittura un governissimo – se gli italiani un governo lo hanno già, avendo generosamente premiato alle urne le forze politiche – dal Pdl alla Lega – che lo sorreggono?

D'altro canto, se è vero che l'Italia è in crisi – come del resto mezzo mondo – è anche vero che non si trova sull'orlo del baratro. Non siamo né in guerra né ad un passo dal collasso sociale. E dunque non c'è alcuna ragione – storica, politica – per invocare una union sacrée di tutte le forze politiche. Anche se le cose non vanno benissimo, non c'è da fare appello ad alcuna salvezza nazionale.

E allora? Da dove nasce, e per quali ragioni, l'ipotesi di un governo di larghe o larghissime intese di cui tanto si legge sui giornali in questi giorni? Il fatto che la proposta sia venuta da Casini e D'Alema dovrebbe bastare a far capire la vera natura della posta in gioco. Si tratta, infatti, della trovata estiva, nemmeno troppo originale, di due vecchi marpioni della politica nazionale: due nemici dichiarati di Berlusconi che, non avendo trovato il modo di sconfiggerlo alle urne, si sono inventati quest'ennesimo escamotage nella speranza di mandarlo a casa anzitempo.

Perché di questo stiamo in effetti parlando. Non di un nuovo governo pensato nell'interesse dei cittadini, che dovrebbe affrontare chissà quali drammatiche emergenze, ma di una soluzione di Palazzo, di un gioco di incastri parlamentari, che ha come unico obiettivo – nemmeno tanto occulto – quello di liquidare Berlusconi senza passare per quell'inutile perdita di tempo rappresentata dal voto popolare. A D'Alema il giochino è già riuscito una volta con Prodi. Perché non provarci ancora?

Naturalmente, né Casini né D'Alema aspirano a guidare il governissimo in questione, visto che le ultime elezioni le ha pur sempre vinte il centrodestra. Dovrebbero farlo Fini, o magari Tremonti, o magari un tecnico di lusso come Mario

Draghi, o magari ancora lo stesso Berlusconi, come proposto dal leader dell'Udc, ma un Berlusconi che sarebbe fatalmente sotto scacco e imbrigliato. Vi sembra serio uno scenario del genere? Tremonti o Fini che presiedono un esecutivo sorretto da Bersani e dall'Italia dei Valori! Oppure Berlusconi che guida una maggioranza bulgara composta dai suoi nemici storici! Oppure un ennesimo governo di transizione affidato nuovamente ad un uomo della Banca d'Italia, giusto per dimostrare che in questi quindici anni la politica non ha acquisito un briciolo di autonomia.

Beninteso, il governo attualmente in carica sta attraversando il suo momento forse più difficile. E' anche possibile che Berlusconi sia davvero giunto, come molti sostengono, al capolinea della sua avventura politica. E' probabile che l'attuale maggioranza sia destinata presto o tardi a sfaldarsi – vuoi per colpa di Fini, vuoi per colpa della Lega. Forse i pessimisti hanno ragione. Fatto sta che il governissimo sarebbe, a conti fatti, un rimedio peggiore del male che si intende combattere. Di tutto l'Italia ha bisogno meno che di un assemblaggio di forze sparse e contraddittorie, di un esecutivo che magari avrebbe numeri fortissimi, ma che non possedendo un programma comune o un obiettivo condiviso sarebbe necessariamente condannato all'impotenza. Magari si riuscirebbe anche a mandare a casa Berlusconi, sommando insieme tutti i suoi oppositori, interni ed esterni, ma il giorno dopo raggiunto l'obiettivo la politica italiana precipiterebbe nel caos più assoluto.

All'Italia e agli italiani non serve un governissimo o come diavolo lo si voglia chiamare, serve banalmente un governo che faccia il suo lavoro avendo ricevuto a questo fine un preciso mandato popolare. Ci provi Berlusconi a fare le cose sul serio, sinché i numeri lo sosterranno. Diversamente, invece di baloccarsi con la fantapolitica, non resta che tornare alle urne.

ALESSANDRO CAMPI